

Gazzetta del Sud 7 Maggio 2008

Strage di Vittoria, chiesto l'ergastolo per il presunto autista dei killer

Richiesta di condanna all'ergastolo per Carmelo La Rocca, 38 anni, l'autista della Lancia Thema, l'auto che trasportava i killer che nel pomeriggio del 2 gennaio del 1999, in un bar annesso a una stazione di servizio di Vittoria, uccisero cinque persone.

Una strage firmata dal clan gelese Emmanuello per contrasti per il controllo delle estorsioni e del traffico di droga. Il sostituto procuratore della Dda Fabio Scavone, ieri nell'aula di Corte d'Assise di Siracusa, ha chiesto la condanna all'ergastolo per Carmelo La Rocca, unico imputato.

Lo ha fatto al termine della requisitoria nel corso della quale ha spiegato alla Corte (presieduta da Domenico Brancatelli, a latere Stefania Scarlatti) che La Rocca era l'autista del gruppo di fuoco: sua l'impronta trovata sulla Lancia Thema poi bruciata; un ruolo confermato anche da Giovanni Piscopo, il killer principale, già condannato all'ergastolo e passato tra le fila dei pentiti.

La strage di San Basilio porta la firma della "stidda" gelese. A pianificare ogni cosa furono proprio gli Emmanuello ed il gruppo di uomini fidati a loro vicini. Solo i gelesi potevano arrivare a tanto, visto che i clan vittoriesi all'epoca attivi erano provati dalle continue operazioni di polizia e carabinieri che ne avevano ridotto potenziale, pericolosità e uomini a disposizione.

La strage, secondo quanto emerso dalle lunghe indagini, è stata voluta per far pagare ad Angelo Mirabella, all'epoca reggente del clan Dominante, i suoi atteggiamenti anti-gelesi, dopo che la stidda vittoriese e quella di Gela erano stati più che alleati. Mirabella, tra l'altro, contravvenendo alle disposizioni date dal carcere dal boss Carmelo Dominante, stava stringendo un patto con il clan dei pastori, guidato dai fratelli Piscopo, da sempre vicini a Cosa Nostra. Oltre a Mirabella, caddero sotto il fuoco di quattro pistole il cognato di Mirabella, Claudio Motta, 21 anni, ed il suo luogotenente Rosario Nobile, 27. Nell'eccidio finirono anche due giovani assolutamente estranei ai fatti di mafia: Salvatore Ottone e Rosario Salerno, 28 e 27 anni, colpevoli solo di essersi trovati all'interno del bar Esso nel momento sbagliato. In base all'ultima ricostruzione dei fatti, però, i due non avrebbero dovuto morire. A sparare doveva essere solo Giovanni Piscopo, che entrò nel bar armato di due Beretta calibro 9, che conosceva perfettamente i bersagli dell'azione punitiva. Invece Gian Luca Gammino, armato di una 357 Magnum e di una Glock cecoslovacca, si fece prendere dalla frenesia ed ha estratto le due pistole che portava alla cintura, facendo fuoco a ripetizione. Sarebbe stato proprio Gammino a colpire i due ragazzi estranei alla vicenda. Poi, Piscopo avrebbe dato a tutti e cinque il colpo di grazia per evitare problemi, qualora fossero

rimasti in vita. Giovanni Avvento avrebbe coperto la fuga segnalando il percorso da eventuali inseguimenti delle forze dell'ordine. Fuga che si concluse in una compagna, dove ad attendere ci sarebbe stato Alessandro Piscopo. Lì i killer prima avrebbero bruciato la Lancia per fuggire su una macchina "pulita". Le sofisticate indagini della polizia avrebbero estratto impronte importanti che inchiodano il ruolo di Carmelo La Rocca al volante. La strage di Vittoria ha già alcuni punti fermi, rappresentati dalle condanne all'ergastolo di Giovanni Piscopo, del fratello Alessandro, del cugino omonimo e di Vincenzo Mangione.

Gli avvocati che rappresentano le parti civili, ieri in Corte d'Assise, hanno condiviso le conclusioni del pm Scavone. Venerdì toccherà alla difesa rappresentata dagli avvocati Enrico Trancino e Vincenzo Giannone.

Alessandro Ricupero

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS